

## E SE IL CINEMA FOSSE UNA MACCHINA ALIENA?

Enrico Ghezzi

La forza del repertorio, si diceva. La sua intensità. Pericolosa per quasi tutto il cinema che si vede, per nulla necessario e nello stesso tempo troppo raramente capace e orgoglioso allora di una assoluta superfluità. Il cinema, che ha la particolarità di stivare tanto mondo visibile come repertorio (o appunto di scoprirlo come il 'ready made' che è), si trova esso stesso sempre più archiviato, sempre più rapidamente repertorizzato. Salvo le folgorazioni, le bruciature chapliniane o fulleria-rie o felliniane quest'anno, gli stessi restauri e sguardi retrospettivi appaiono documenti, pezzi di un museo della vita. E Fellini che campeggia quest'anno apparendo di notte sul grande schermo in spiaggia contro il mare striato di bianco, rischia, oltre la suggestione, di essere inghiottito dallo slogan giosamente sinistro del festival: 'Viva il cinema!' (che sembra corrispondere a un non meno gioioso 'perat mundus';

ma no, non è vero, a parte Monteiro non c'è in giro tanto coraggio di sguardo nichilista: è un'affermazione che si lascia alle cose viste, troppo difficile da prendere davvero in carico). Per fortuna un capolavoro come il Bidone emette un fortissimo odore di simonia, di traffico di arredi sacri, di false reliquie, ovvero rende il gusto di un sapore di fondo del cinema, del suo automatico latrocinio, del preparare e proporre e 'vendere' un infinito repertorio di paramenti e mascheramenti. Un film passato qui dolcemente inosservato che lavora e gioca sulla complessità del repertorio è Soul Man di Wenders, magnificamente discreto nell'inventarsi anche un repertorio indiscreto e impossibile in bianco e nero sui grandi bluesmen 'blind', a partire da uno sguardo in orbita satellitare che racconta della presenza di un blues tra i 'segni' della civiltà umana ormai in fuga col Pioneer fuoriorbita lanciato



e assorbito nello spazio profondo, a proporsi come oggetto di studio e conoscenza e 'contatto' per lettori di cui non conosciamo i codici. (Non sarà forse il cinema stesso un segno di quel genere, un resto o il perno di una macchina arrivata extraterrestre a ricordarci la nostra stessa estraneità?). Nell'alternarsi di voci d'epoca sublimi dure dolenti e appunto spesso 'cieche', con gli omaggi o i 'gridi' contemporanei (Jon Spencer...), il Soul Man di Wenders tocca il fondo 'muto' dell'immagine, anche di quella ipersonorizzata: il suo essere comunque 'repertorio', intenso compatto ambiguo, bisogno di voce e di didascalia. Il fondo che si trova in due film diversamente 'fuori' dal festival (che teme la propria complessità e si banalizza in mano ai burocrati, pauroso della medusa-cinema urticante). Mansion By The Lake, dell'ultraottantenne grande regista srilankese Lester James Peries, fuoricorona, e La Colère des Dieux di Idrissa Ouedraogo, addirittura visibile solo al mercato. Due esempi diversi di cinema della trasparenza, suntuosamente struggente il melodramma sublime di Peries nel reggere il confronto col ritmo lento implacabile

della macchina mortale del tempo proprietaria di ogni dimora e pronta a affittare luoghi e persone al potere e al capitale, definitivamente rosselliniano e libero (anche dalla propria geniale sensibilità all'alfabeto del colore e della luce africani) Ouedraogo nell'abbandonarsi alla spietatezza didascalica di una parabola storica fatta di salti e di ellissi e di sangue e genealogie e poteri incantati e nascosti dell'immagine che mostra tutto fuorché l'azione, rifiutandosi di ridursi schiava del visibile e del ritmo. Film 'impazziti' e irriducibili (come quelli di Monteiro, Guiraudie, Kurosawa, Takashi, Guiraudie, come quello di Bressane che vola attraverso il festival in un sogno di sesso che si dirama e resta ancora da vedersi, da ritrovarsi nel 'noi' che registra), ma sereni, resistenti da sempre all'impero e alla matrice dell'origine. («Non si può dire che schiacciare una noce sia un'arte, e perciò nessuno oserà convocare il pubblico per divertirlo schiacciando noci. Se però lo fa e riesce nel suo intento, vuol dire che non si può trattare del puro e semplice schiacciare noci»).

## Piccola Italia, eppure Cannes ti ama

«L'Isola», un film da scoprire. Avati e Giordana, un trionfo. Fellini? Adorato. Ma...

Alberto Crespi

CANNES E venne il giorno dei piccoli italiani (in senso anagrafico, si capisce). Edoardo Gabbriellini e Costanza Quatriglio portano i loro piccoli film (in senso produttivo, sempre se si capisce) rispettivamente alla Semaine de la Critique e alla Quinzaine. Qui accanto parliamo di *B.B.* e *il cormorano*, esordio nella regia dell'attore toscano caro a Paolo Virzì, che ha dato un tocco di commedia a una sezione solitamente seria come la Semaine (il dibattito post-film è stato esilarante, con il giovane Edoardo che si lanciava in audaci sintesi toscano-francesi e ipotizzava, ora, di fare il cantante e di andare a Sanremo; «ma tu sei un cantante?», gli ha chiesto la moderatrice, e lui: «no, ma non ero nemmeno un regista e ho fatto un film...»). Assai più in carattere il passaggio alla Quinzaine di *L'isola*, di Costanza Quatriglio: girato nel paesaggio solare ed austero di Favignana, è il tipico esordio 'd'autore' che figura benissimo nel panorama un po' sopracciglioso della sezione fondata dai «réalisateurs» dopo il maggio '68. In più, la comparsa di Erri De Luca gli dà anche il giusto tono intellettuale.

Tra poco passiamo a spiegarvi che cosa (non) racconta *L'isola*, ma prima vorremmo fare un microscopico autodef. Eravamo partiti per Cannes 2003 ipotizzando una presenza italiana lievemente sotto tono, con un solo film, per altro non nuovo, in concorso (*Il cuore altrove* di Pupi Avati), una dignitosa fiction televisiva nella sezione «Un certain regard» (*La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana) e due esordienti tutti da scoprire in altri angoli del festival. Il nostro giudizio critico sulle opere di Avati e di Giordana rimane inalterato, ma dovere di cronisti ci impone di dire che il riscontro da loro ottenuto qui al festival è andato al di là di ogni aspettativa. *La meglio gioventù* è stato quasi un evento, con un esito che ha convinto i produttori a farlo uscire nei cinema (in due puntate di 3 ore l'una) prima di mandarlo in onda, l'autunno prossimo, su Raiuno; *Il cuore altrove* ha avuto applausi frenetici, e se dipendesse dal pubblico di Cannes sarebbe in lizza per i premi (che invece dipendono, come si sa, solo ed esclusivamente dai gusti dei giurati: per saperne



Vanessa Incontrada e Neri Marcoré in una scena di «Il cuore altrove» di Pupi Avati

## esordi livornesi

## Edo Gabbriellini, un Ovosodo in regia

DALL'INVIATA

CANNES Ultima tranche di cinema italiano sulla Croisette. È *B.B.* e *il cormorano*, esordio dietro alla macchina da presa di Edoardo Gabbriellini che oggi chiuderà, fuori concorso, la Semaine de la critique e, in Italia, affronterà la prova delle sale. Ventisette anni, livornese, Gabbriellini deve il suo ingresso nel mondo del cinema a Paolo Virzì, per il quale ha interpretato *Ovosodo*. E senza il quale, dice, «magari avrei fatto il marinaio, come molti nella mia città». Invece, eccolo qui a Cannes, nella prestigiosa sezione dedicata alla scoperta dei giovani talenti. Stavolta, però, grazie alla Fandango di Domenico Proccacci che ha

creduto in questa sorta di favola moderna in cui si incrociano i destini di personaggi un po' stralunati e fuori dal mondo. A cominciare dal protagonista, interpretato dallo stesso Gabbriellini, un idraulico sdentato che sogna l'America per dar sfogo alle sue doti di musicista *underground*. Il giovanotto vive e lavora in un'ex colonia in riva al mare, di quelle volute dal Ventennio per ospitare la gioventù fascista, ora «recuperata» a mo' di residence da uno speculatore un po' cialtrone che ha affidato la conduzione alla sua amante: una prosperosa e annoiata ragazzona a cui dà il volto Selen, nota ai più come pornostar, oggi «redenta» proprio dal film di Gabbriellini. A popolare la colonia, poi, ci sono ancora Gaia, la ragazza addetta alle cucine e Guido, il corpulento giardiniere tuttora. Con loro il giovane protagonista divide giornate di noia, rubinetti rotti, scarichi che non funzionano, nell'attesa della paga che servirà a farlo volare via. «Avevo voglia di guardare il set dall'altra parte - dice Gabbriellini spiegando il suo debutto alla regia - perché da attore mi ero fatto l'idea che un regista si diverte di più». Staremo a vedere se anche il pubblico si diventerà, ga.g.

## certain regard

## Se Robinson Crusoe è uno yuppie taiwanese

CANNES Robinson Crusoe? Abita a Taiwan e fa l'imprenditore e la felicità cerca di comprarsela via Internet. Stiamo parlando di *Robinson's Crusoe*, film del taiwanese Lin Cheng-Sheng, approdato alla sezione «Un certain regard». La pellicola racconta di Robinson - a capo di una ditta di promozione immobiliare aperta con alcuni amici - e del suo sogno di ritirarsi da solo, dopo otto anni di duro lavoro e di grandi guadagni, in un'isola deserta. *L'isola* non a caso chiamata Crusoe, che il protagonista Robinson cerca di comprare «in rete». Attorno a lui gravitano i suoi amici e le sue donne passate, presenti e future: una serie di legami possibili che via via il protagonista si prepara ad abbandonare. Dotato di una fotografia nitida a tinte forti, dal colore surreale e con alcune sequenze oniriche, il film vuol essere un'analisi di una società di passaggio che, dopo anni di sacrifici e silenzi, desidera infine aprirsi al sogno e alla vita.

di più bisognerebbe essere nella testa di Patrice Chéreau e dei suoi colleghi). Aggiungiamo che Federico Fellini ha stregato la Francia una volta di più: la sua retrospettiva è stato il vero cuore pulsante del festival, e le proiezioni sulla spiaggia, anche se tecnicamente discutibili (la Croisette, anche dopo il tramonto, è tutt'altro che buia), hanno regalato i pochi momenti poetici di questo festival. È bello vedere *Amarcord* proiettato con lo sfondo del mare: uno può paragonare gli yacht ormeggiati nella baia con il Rex ricostruito a Cinecittà, e decidere che il Rex è molto più bello.

Torniamo a *L'isola*. È impossibile non confrontarlo con *Respiro*, passato qui a Cannes l'anno scorso. Criaese aveva ambientato il suo film a Lampedusa, la Quatriglio ci porta in quel di Favignana. Il contesto è molto simile (i piccoli rituali della vita quotidiana in una comunità chiusa, appunto «isolata») ma l'approccio è opposto: Criaese creava un racconto mitologico e visionario, la Quatriglio scrive un film-saggio antropologico. Vengono in mente, come sempre in questi casi, *I Malavoglia*: fermo restando che le prime pagine del romanzo di Verga, con quell'attacco «in medias res», resta la cosa più «cinematografica» che la cultura italiana abbia mai prodotto, diciamo che anche *L'isola* ha l'ambizione di paracadutarsi nel piccolo mondo di Favignana e di lasciarci lì per 97 minuti, senza darci parametri precisi su ciò che stiamo vedendo. Non c'è trama. C'è, forse, il percorso di crescita di una ragazzina (splendidamente interpretata dall'esordiente Veronica Guarasi, un volto di rara espressività) che è circondata dal padre pescatore, dalla mamma casalinga, dal fratello maggiore che va in mare con il padre e dalla nonna anziana, ma comunica soprattutto con il fantasma del nonno, che è morto in mare e al quale lei chiede costantemente aiuto e consiglio. Il ritratto di famiglia (e di ambiente) è poco articolato ma convincente: potremmo dire che il film non racconta quasi nulla, ma lo racconta bene, con un'attenzione ai dettagli e un gusto visivo che tradiscono il passato di documentarista dell'autrice. Sia *L'isola* sia *B.B.* e *il cormorano* sono in uscita in questi giorni: anche se è quasi estate, meritano un'occhiata (non si vive di solo *Matrix*, giusto?).

## Satana qui Satana là

## Vietato vietare Marilyn Manson



MILANO Il concerto del «rocker satanico» Marilyn Manson si farà. Il divieto che sembrava dovesse giungere dal consiglio comunale di Milano, ipotesi peraltro non contemplata dalla legge, è stato fatto sparire dall'agenda politica. Per ritrovato senso di decenza o, più probabilmente, per contrasti sorti all'interno della maggioranza, il centrodestra ha fatto marcia indietro.

Solo qualche giorno sembrava si trattasse di questione fondamentale per la moralità pubblica: un'alleanza trasversale, da An alla Margherita, guidata dai ciellini di Forza Italia aveva posto una mozione d'urgenza per impedire all'artista statunitense, definito «diseducativo», di esibirsi il 7 giugno al Mazda Palace, nell'ambito della kermesse metallara "Gods of metal". Ma ieri la faccenda è scomparsa dall'ordine del giorno. I novelli censori, infatti, hanno dovuto cedere non solo alle dure reazioni dell'opposizione, ma anche alle prese di distanza dei loro stessi compagni di partito. «Forse sta vincendo la ragione - hanno commentato i Ds - e sta prevalendo l'impostazione di chi si è battuto per evitare che le istituzioni decidano quale musica debbano ascoltare i giovani».

RADIO ITALIA

&amp;

VIDEO ITALIA

presentano

venerdì e sabato alle ore 15,30

il nuovo album dei

NOMADI

su CD e MC  
www.warnermusic.it"3 giorni con i Nomadi"  
IN CONCERTO

13-14-15 Giugno - Piazzale Roma

Riccione

INGRESSO LIBERO

puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

TELE + Canale 126 GoldBox  
STREAM Canale 154 Italia

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 Ghz

Polarizzazione verticale SN 27,500 FEC 3/4

NORD &amp; SUD AMERICA: TELSTAR 12

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it